

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**CONCERNENTE IL «DOSSIER MITROKHIN» E L'ATTIVITÀ
D'INTELLIGENCE ITALIANA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 59^a SEDUTA

MERCOLEDÌ 12 MAGGIO 2004

Presidenza del presidente Paolo GUZZANTI

INDICE*COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE*

PRESIDENTE:
GUZZANTI (FI), senatore Pag. 3

VARIAZIONE NELLA COMPOSIZIONE DELLA COMMISSIONE

PRESIDENTE:
GUZZANTI (FI), senatore Pag. 4

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE:
GUZZANTI (FI), senatore Pag. 4

Comunicazioni del Presidente sui lavori della Commissione e conseguente dibattito

PRESIDENTE:
GUZZANTI (FI), senatore . . . Pag. 4, 7, 9 e passim
BIELLI (DS-U), deputato 10, 12, 15 e passim
DATO (Mar, DL-U), senatrice 10
DUILIO (MARGH-U), deputato . . . 8, 9, 10 e passim
FRAGALÀ (AN), deputato 7, 14
GARRAFFA (DS-U), senatore 12, 21
LAURO (FI), senatore 18
MONGIELLO (UDC), deputato 19
MUGNAI (AN), senatore 15, 16
PAPINI (MARGH-U), deputato 17, 21
QUARTIANI (DS-U), deputato 20
STIFFONI (LP), senatore 10, 19
ZANCAN (Verdi-U), senatore 6, 7

I lavori hanno inizio alle ore 13,50.

(Si legge e si approva il processo verbale della seduta del 5 aprile 2004).

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Prima di affrontare l'argomento all'ordine del giorno, rendo alcune brevi comunicazioni sugli esiti dell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi del 21 aprile 2004 e sulle più recenti acquisizioni documentali.

L'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi ha preso atto della indisponibilità del generale Corcione ad essere ascoltato dalla Commissione in qualità di Ministro della difesa *pro tempore*, a causa di gravi problemi di salute, e ha convenuto di elaborare una serie di quesiti da sottoporgli affinché potesse rispondere per iscritto. I quesiti sono stati trasmessi al generale Corcione in data 28 aprile 2004 e ieri sono pervenute le sue risposte, debitamente sottoscritte. Il testo del questionario e delle relative risposte è pubblicato in allegato al resoconto della seduta odierna.

Comunico inoltre che, a seguito delle indicazioni emerse nel corso del suddetto Ufficio di Presidenza, ho provveduto a designare, ai sensi dell'articolo 24 del Regolamento interno, il signor Igor Iezzi collaboratore della Commissione con incarico a tempo parziale non retribuito, a decorrere dal 1° maggio 2004. A decorrere dalla stessa data si è convenuto invece di far cessare la collaborazione a tempo parziale con incarico retribuito del dottor Marcello Mastrojanni.

L'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi ha altresì deliberato di trasformare le collaborazioni del dottor Francesco Bigazzi e dell'avvocato Enrico Quattrocchi da non retribuite a retribuite, a decorrere dal 1° maggio 2004, e di affidare al dottor Carlo Mastelloni, alla luce delle rivelazioni del presidente Cossiga su Giorgio Conforto, fatte nelle recenti audizioni in relazione agli arresti di via Giulio Cesare n. 47 nel maggio 1979, l'incarico di analizzare, in base alla documentazione agli atti della Commissione o di pubblicistica, l'eventuale ruolo del Conforto in relazione alla eversione di sinistra, formulando ipotesi di lavoro in particolare sulle informative progressive che condussero all'individuazione, nel marzo e nell'aprile del 1978, del covo «brigatista» di via Gradoli durante il sequestro dell'onorevole Moro.

L'Ufficio di Presidenza integrato ha, inoltre, concordato di autorizzare il dottor Gerardo Padulo a visionare presso il SISMI tutti gli atti relativi alla vicenda Gordievskij.

Vi informo, infine, che sono pervenuti ulteriori documenti, il cui elenco è in distribuzione, che sono stati acquisiti agli atti dell'inchiesta. In particolare, il sostituto procuratore della Repubblica di Roma, dottor Franco Ionta, ha trasmesso copia della richiesta di archiviazione in data 6 aprile 2004 nel procedimento penale n. 34236/01N relativo alle indagini sul cosiddetto *dossier* Mitrokhin.

VARIAZIONE NELLA COMPOSIZIONE DELLA COMMISSIONE

PRESIDENTE. Comunico che, in data 11 maggio 2004, il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione il senatore Roberto Ulivi, in sostituzione del senatore Mario Palombo, dimissionario.

Al senatore Ulivi porgo il benvenuto mio e di tutta la Commissione.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con impianto audiovisivo a circuito chiuso e che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Saluto tutti i giornalisti presenti nella sala stampa.

Comunicazioni del Presidente sui lavori della Commissione e conseguente dibattito

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del Presidente sui lavori della Commissione e conseguente dibattito.

La seduta odierna è stata convocata a seguito degli esiti della riunione dell'Ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi del 5 maggio 2004. In quella sede poiché non erano ancora arrivate le risposte (sono arrivate nel frattempo) del generale Concione, nella sua qualità di *ex* Ministro della difesa *pro tempore*, ai quesiti postigli – avevo formalizzato un'intenzione, tra l'altro più volte manifestata nel corso delle nostre sedute in occasione delle varie audizioni e credo anche in Ufficio di Presidenza nonché pubblicamente.

Una volta ultimata quella parte dell'inchiesta, a noi affidata dalla legge istitutiva, relativa ai rapporti tra il SISMI, il Servizio collegato inglese e la Presidenza del Consiglio in ordine alla gestione del *dossier* Impedian (mi riferisco ai 261 *report* del *dossier* Impedian che chiamiamo abitualmente *dossier* Mitrokhin), e dopo aver sentito tutti i rappresentanti del SISMI, i tre Presidenti del Consiglio *pro tempore*, il vice presidente Mattarella e aver acquisito per iscritto le risposte del ministro della difesa Corcione (non abbiamo ascoltato Scognamiglio, il quale ha pubblicamente dichiarato che, durante il periodo in cui era Ministro della difesa, non aveva saputo nulla del *dossier* Impedian, fatto che è stato poi confermato), ho proposto di trasmettere al Parlamento una mia relazione in qualità di Presidente della Commissione per rendere conto dello stato dell'opera

della nostra attività dopo due anni di lavoro. Ciò in considerazione del fatto che la legge istitutiva prevedeva un solo anno di lavoro, fatto abbastanza curioso e periodo che io stesso ho proposto di prorogare fino al termine della legislatura.

Sono stati giustamente riportati sui giornali e sollevati in pubblico, in varie occasioni, e anche nella nostra Commissione, dubbi sulla quantità e sulla qualità del lavoro svolto da questa Commissione, della quale più volte è stato messo in risalto anche il rapporto costi-benefici. Come è naturale, la nostra Commissione ha i suoi costi, così come li hanno tutte le altre Commissioni d'inchiesta.

Ritengo un atto di lealtà e di dovere istituzionale mandare alle Camere non già una relazione conclusiva, bensì una relazione – per così dire – di metà percorso. Non si tratta, però, di un percorso a metà del tutto casuale, nel senso che non chiudiamo oggi i nostri lavori per un semplice capriccio. Lo facciamo perché si è conclusa una parte del lavoro; ognuno poi avrà certamente le sue idee e le sue valutazioni sul tipo di conclusioni provvisorie o definitive che si possono trarre.

Ho sottoposto la mia proposta all'esame dell'Ufficio di Presidenza integrato nell'ultima riunione e mi sembra che sia stata ampiamente dibattuta. Mi è stato chiesto, se non ricordo male, dal senatore Zancan di presentare oggi al *plenum* non una bozza di relazione, bensì la semplice proposta di riferire alle Camere, proposta che avevo già portato all'Ufficio di Presidenza.

Sottopongo in questa sede detta proposta affinché venga da voi dibattuta ed eventualmente votata, se si ritiene di doverlo fare. Si deve compiere tutto quello che il *plenum* ritiene giusto e doveroso. Se poi oggi si arriverà a una conclusione in merito al punto in questione, mi sono già assunto l'impegno di portare domani all'Ufficio di presidenza integrato la bozza di relazione, affinché i rappresentanti dei gruppi – mi sembra si sia parlato di una settimana di tempo – possano attentamente valutarla.

Desidero anticipare subito – penso che qualcuno troverà il modo di sollevare la questione nel corso del dibattito – che la bozza della mia relazione è chiusa nel mio *computer* personale, tra l'altro incompiuta; ciò significa che dovrò lavorarci questa notte, se necessario. Non esistono in giro, quindi, linee guida o altre bozze del testo della mia relazione, che – ripeto – si trova in versione elettronica all'interno del mio *computer*, il quale è chiuso a chiave nella mia stanza.

Quindi, se siete d'accordo, propongo di regolamentare la durata degli interventi, visto che molti colleghi mi hanno preannunciato di avere degli impegni presso altre Commissioni cui attendere. L'alternativa potrebbe essere di proseguire la nostra seduta questa sera, fino a quando sarà necessario. Avanzerei la seguente modesta proposta, che spero sia poi condivisa: ogni oratore dovrebbe intervenire per non più di dieci minuti, che penso siano molti. Comunque, trattandosi di una proposta, è legittimo discutere anche su di essa.

Si sono iscritti a parlare, finora, i senatori Zancan e Duilio. Do senz'altro la parola, quindi, al senatore Zancan.

ZANCAN. Signor Presidente, nell'intervento che ha testé svolto ha affermato di avere manifestato la sua intenzione di predisporre una proposta di relazione del Presidente. È un piccolo *lapsus* verbale, ma che ha una straordinaria importanza, perché il nostro Regolamento interno non prevede alcuna relazione del Presidente. All'articolo 21 è previsto che «allorché» – ovverosia, ogni volta che – «la Commissione riferisce al Parlamento, il Presidente predispone una proposta di relazione ovvero incarica uno dei componenti di predisporla». Ciò sta a significare che prima vi deve essere una decisione della Commissione e successivamente il Presidente, o un commissario da lui incaricato, predispone tale bozza di relazione. Essendo questo il testo – chiarissimo – della norma regolamentare, credo che il fatto che lei abbia già predisposto una bozza di relazione, sia pure segretamente usbergata, per usare un brutto neologismo, nel suo *computer*, sveli però le corde del meccanismo non ammissibilmente seguito. Infatti, signor Presidente e cari colleghi, la Commissione deve decidere, innanzi tutto, nel merito se riferire e cosa riferire attraverso una libera e ampia discussione, perché chi predispone la proposta di relazione in una Commissione parlamentare deve, per quanto è possibile, dare conto più largamente possibile delle opinioni dei commissari, esponendo auspicabilmente l'unitaria volontà dei componenti. Ma se tutto questo avviene attraverso un mettere il carro davanti ai buoi o, se vogliamo dirlo più elegantemente, attraverso un *usteron proteron*, allora non ci siamo più. La sua proposta, infatti, non è preceduta da una discussione di merito della Commissione che decida se ci siano materia, opportunità, temi da trattare o che individui eventuali divergenze di opinioni in essere. Peraltro, non è affatto escluso che in una proposta di relazione si indichi una pluralità di opinioni, perché credo che ciò rispetti proprio lo spirito di una Commissione parlamentare, che cerca di rispondere con l'uniformità dei pareri dei commissari.

La morale del mio discorso è la seguente. Credo che prima la Commissione debba essere chiamata a svolgere una discussione sullo stato dei lavori. Non voglio entrare nel merito, ma si dovrà esaminare se c'è materia e se è opportuno riferire al Parlamento ovvero - seconda tesi ma, ripeto, non voglio entrare nel merito delle questioni – se le novità sono così scarse, il bottino della Commissione è così misero che a questo punto una relazione intermedia non avrebbe ragione d'essere. La voce, la diceria secondo cui questa Commissione non lavora può essere abbondantemente smentita dai lavori della Commissione, che sono pubblici. Ma senza che la Commissione si sia espressa sulla necessità e sul significato di tutto ciò, allora la tempistica e le intenzioni – pure apprezzabili – del signor Presidente possono essere travisate e ogni travisamento non giova al valore istituzionale del lavoro della Commissione.

Chiedo, dunque, di dare corso a una discussione, affrontando un dibattito di merito sui lavori. Dopodiché, affrontata la discussione di merito, si vedrà se ci sono dei punti comuni o di disaccordo. Se il signor Presidente intende presentare la proposta di relazione, terminata questa discussione, e sempre che la Commissione abbia approvato la necessità di una

relazione intermedia, predisporrà questa proposta, eventualmente dando atto delle diverse opinioni di maggioranza e di minoranza.

Signor Presidente, siccome mi devo allontanare, dichiaro sin d'ora, per le ragioni anzidette, che sono contrario a dare mandato, adesso, a una proposta di relazione già redatta dal Presidente, che ritengo non offensiva, perché è un termine impegnativo, ma snaturante i lavori della Commissione.

FRAGALÀ. Signor Presidente, se i colleghi lo consentono, vorrei intervenire ora, immediatamente dopo il senatore Zancan, prima che lui vada via, per cercare di individuare una soluzione.

ZANCAN. La sua risposta mi è sempre gradita.

PRESIDENTE. Consentendolo i colleghi, la prego dunque di intervenire, onorevole Fragalà.

FRAGALÀ. Signor Presidente, colleghi, non credo che ci sia motivo di contendere, ma soprattutto non mi sembra che esistano motivi di contrasto tra la proposta avanzata dal Presidente e quella testé espressa dal collega Zancan, perché l'articolo 21 del Regolamento interno (che è stato letto a tutti i componenti della Commissione, ognuno dei quali, peraltro, ha davanti a sé il proprio «libretto rosso») non pone una questione nei termini in cui l'ha posta il collega Zancan, tale per cui quando la Commissione riferisce al Parlamento sul se, come e quando riferire vi deve essere un'indicazione preventiva di dibattito e di voto da parte della Commissione stessa. Infatti, la norma regolamentare prevede soltanto che «allorché la Commissione riferisce al Parlamento, il Presidente predisporre una proposta di relazione». Credo quindi che le due proposte, del senatore Zancan e del presidente Guzzanti, siano sulla stessa linea: la prima, del senatore Zancan, propone di discutere se e come fare una relazione, di verificare se c'è - come egli ha detto - un compendio utile per dare contenuto a una relazione; la seconda, avanzata dal Presidente, ritiene invece che tutti i colleghi sono d'accordo sul fatto che certamente è stata ampiamente esitata e completamente esaurita l'istruttoria sulla parte già svolta dei lavori della Commissione, che coincide con una indicazione precisa della legge istitutiva, vale a dire la vicenda della gestione e della trattazione da parte del Servizio di sicurezza militare dell'archivio Impedian con i rapporti con l'autorità politica.

A mio avviso, allora, siccome il Regolamento non sostiene, non impone e non prescrive che la Commissione, per riferire al Parlamento, debba prima verificare se, come e quando riferire, ma prevede soltanto che quando la Commissione riferisce al Parlamento il Presidente o un suo componente incaricato predisporre una relazione da sottoporre al dibattito, tale dibattito, caro senatore Zancan, si dovrà svolgere comunque. Vale a dire, il dibattito che lei chiedeva poc'anzi si svolgerà sul contenuto della relazione del Presidente, così come indicato dall'articolo 21. Il Pre-

sidente, quindi, proporrà un'ipotesi, una bozza di relazione. La Commissione ne discuterà e poi si arriverà a una relazione unitaria o a una relazione di maggioranza e a una di minoranza, oppure si deciderà sull'ipotesi di lavoro che non vi sono contenuti tali da riempire una relazione per il Parlamento.

Allora, se l'esigenza che pone il collega Zancan è quella del dibattito, vale a dire dell'esame di tutti gli aspetti del lavoro fin qui svolto, perché l'attività della Commissione formi materia, sostanza, contenuto di una relazione al Parlamento, io non capisco - dato che non c'è una prescrizione regolamentare sul «prima» - perché il dibattito non si debba svolgere, come propone correttamente il Presidente, sulla base dell'ipotesi di lavoro che lui ci presenterà e che in questo momento ancora non conosciamo. Naturalmente ne discuteremo appena questo sarà un valore condiviso o comunque rappresenterà una conoscenza condivisa di tutti i componenti della Commissione.

Non vedo perché si debba tornare indietro rispetto a un'indicazione regolamentare che, invece, pone soltanto l'esigenza che il Presidente o un suo incaricato presenti un'ipotesi di lavoro e che la Commissione ne discuta, ne dibatta ed, eventualmente, su di essa voti.

DUILIO. Signor Presidente, vorrei svolgere alcune considerazioni - non so, però, se poi riusciremo a porre in essere quanto proporrò - che portano ad affrontare un problema di metodo che poi, inevitabilmente, è anche di merito, rispetto al quale presumo che ciascuno di noi, in assoluta buona fede, veda il merito inestricabilmente intrecciato col metodo. Spero che se ne possa parlare cercando di evitare di dividerci, alla luce di alcune considerazioni che reputo innanzi tutto di buon senso.

A suo tempo, in Parlamento, dividendoci, svolgemmo una discussione sulla questione se il tempo assegnato a questa Commissione fosse o no sufficiente ad acquisire elementi di valutazione che portassero a una certa conclusione. In quella sede con autorevoli interventi si sostenne che il tempo non era assolutamente sufficiente per far sì che si potesse produrre un risultato apprezzabile, che costituisse una intelligenza dei fatti avvenuti, perché il Parlamento ne potesse disporre, motivo per cui si è votato e si è deciso che i nostri lavori sarebbero dovuti proseguire fino al termine della legislatura. Adesso stiamo sostenendo - non molto tempo dopo che si è svolta quella discussione e si è assunta quella decisione - che sostanzialmente si deve riferire al Parlamento su una prima fase la quale, per così dire, è da intendere in termini puramente tecnici (una ricognizione dell'accaduto, un'elencazione), altrimenti, a mio avviso, anche se non sono un esperto di Commissione, in modo assolutamente irrituale si arriverebbe inevitabilmente ad esprimere una prima valutazione su quanto è stato fatto, entrando dunque anche nel merito delle questioni.

Non solo per il buon lavoro della Commissione e nemmeno solo per il clima sereno instaurato, ma anche per non pregiudicare il seguito dei lavori della Commissione, siccome non ritengo che esistano (anche da un punto di vista, per così dire, storicamente documentabile) relazioni in-

termedie che implicino valutazioni di merito fatte per capitoli o a puntate, sulle quali il Parlamento possa poi in qualche modo esprimere una valutazione su quanto accaduto, ritengo che sia opportuna qualche considerazione di buon senso. Tutto questo anche alla luce del fatto – anche se a tale riguardo le valutazioni possono essere diverse, almeno su questo si può convenire - che non sono stati acquisiti in questi due anni – ripeto, pure in presenza di diversità di valutazioni – elementi tali da giustificare una comunicazione anticipata al Parlamento affinché questo possa apprezzare ciò che noi, all'interno della Commissione, riteniamo particolarmente significativo e che giustificherebbe la presentazione di una relazione intermedia, anche al di là di quanto previsto dal nostro Regolamento interno. Se fossi convinto che in questi due anni abbiamo acquisito elementi particolarmente rilevanti, anche se il Regolamento non prevedesse la possibilità di una relazione intermedia ma noi, tutti noi, ritenessimo di doverla presentare andando oltre il Regolamento, con buon senso dovremmo dire che, nonostante non sia previsto e pur considerando che la Commissione durerà tutta la legislatura, conveniamo, pur nella diversità di valutazioni, sul fatto che gli elementi che abbiamo acquisito sono talmente rilevanti che forse è bene fare una prima relazione al Parlamento. Ora, siccome questo non mi pare sia, non intravedo sinceramente una utilità particolare di tale relazione, a meno che non si tratti, per l'appunto, di una ricognizione tecnica, sintetica e sinottica del lavoro che è stato fatto. Non credo che sia opportuno procedere a qualcosa del genere.

Signor Presidente, lei ha poc'anzi parlato di «linee guida», usando peraltro la stessa espressione che è stata riportata sui giornali. Ciò è avvenuto in modo del tutto casuale, evidentemente. Tuttavia credo che rappresenti più un problema che altro, lo dico con sincerità, per il signor Presidente il fatto che ci siano articoli su quotidiani – peraltro, sempre lo stesso – che già presentano le linee guida della relazione che chiude la prima fase dell'inchiesta. Immagino che ciò le faccia un torto e anche un danno, per certi versi. Ma questo lo dico...

PRESIDENTE. La questione mi fa ridere, perché nessuno ha letto la relazione. Ma c'è libertà di stampa.

DUILIO. Sì, appunto. Evidentemente sono degli indovini e hanno una sfera di cristallo, perché entrano anche un po' nel merito.

Comunque, al di là dell'intenzione – la prego di credermi, signor Presidente, sul fatto che sono sicuro assolutamente della sua buona fede e della sua sincerità – questo fatto sul piano oggettivo, squisitamente oggettivo, si presterebbe inevitabilmente, credo, a letture e amplificazioni che, a mio avviso, potrebbero andare a detrimento del lavoro della Commissione. *Cui prodest*, quindi? Ha senso che lo facciamo?

STIFFONI. Qui Prodi!

DUILIO. No, «qui Prodi» lo dice il collega della Padania, sempre evocando freudianamente ragioni che portano al di là di quello che si dice, temo ad immaginare procedure irrituali per giocarle in un tempo peraltro non neutro. Riprendo l'espressione solo perché è stata detta.

STIFFONI. Era una battuta.

PRESIDENTE. Se vogliamo fare dell'umorismo, almeno cerchiamo di farlo di qualità.

STIFFONI. Non fa parte dei compiti della legge istitutiva della Mitrokhin.

DATO. Potevate dircelo prima!

DUILIO. Evidentemente possiedo un senso dell'umorismo scarso, per non dire nullo. Comunque, signor Presidente, e con ciò mi avvio alla conclusione, volevo semplicemente dire che non sto facendo nessun dramma, come dice il collega. Mi sto semplicemente chiedendo: vale la pena di presentare una relazione? È utile, ci serve, va bene anche per la Commissione? Come ho detto all'inizio, cerchiamo di domandarcelo con buon senso; dopodiché, se si ritenesse di procedere in quella direzione, con quella che immagino sarà un'opinione misurata, personalmente non mi scandalizzerei più di tanto, perché ciò non andrebbe a detrimento di quello che presumo essere il contenuto, pressoché insignificante o quanto meno poco significativo, degli elementi che abbiamo acquisito.

Tuttavia, se si ritiene di procedere in tal senso, a questo punto è opportuna una discussione circa le modalità di stesura della relazione. Una cosa infatti è fare una relazione in una sede (può essere l'Ufficio di Presidenza o un seminario tra i collaboratori o un'altra ancora) che ne individui gli elementi, gli assi portanti in ordine ai quali unanimemente la Commissione ritiene sia il caso, sia pure irritualmente, di rendere edotto il Parlamento. Altra cosa, invece, è se ci dobbiamo trovare inevitabilmente a presentare emendamenti sulla virgola, sull'aggettivo, sul sostantivo, cosa che, oltre ad essere un po' miserella, inevitabilmente porterebbe al rischio di una divisione interna della Commissione in un tempo assolutamente non utile per la proficua continuazione dei lavori.

In conclusione, pregherei di svolgere una discussione con il buon senso, senza dividerci pregiudizialmente tra maggioranza e opposizione, in modo da poter giungere a una conclusione.

BIELLI. Signor Presidente, in altre Commissioni parlamentari d'inchiesta il Regolamento definisce la possibilità o meno di predisporre relazioni prima della relazione finale. Noi non abbiamo un Regolamento preciso sull'argomento, nel senso che preveda espressamente tale possibilità;

per correttezza preciso che non la nega, per cui da questo punto di vista si possono dare anche interpretazioni diverse. Faccio questa puntualizzazione perché non sono tra coloro che fanno una questione pregiudiziale per dire di no alla sua proposta, nel senso che cercherò di attenermi, nel definire la mia posizione politica, a fatti molto precisi, provando a delineare una situazione nella quale tutti noi cerchiamo di riflettere su cosa si può o si deve o è utile fare nelle Commissioni d'inchiesta.

Vorrei partire da un'esperienza passata, quella di altre Commissioni di inchiesta. Essa certamente non aiuta nel senso di far dire al Presidente che sia opportuno presentare una relazione; al contrario, per come ci è stata presentata la sua proposta appare in ogni caso anomala. Faccio un esempio: la Commissione sul terrorismo e le stragi aveva l'obbligo ogni sei mesi di predisporre una relazione per informare il Parlamento sul lavoro svolto. Era una relazione molto tecnica, frutto di un impegno collaborativo tra tutte le forze politiche, coadiuvate dai collaboratori, per presentare una relazione asettica che semplicemente evidenziasse quello che si stava facendo; le considerazioni politiche venivano rimandate a un altro strumento che non era la relazione semestrale.

Oggi lei, signor Presidente, ci propone una sua bozza di relazione che presenterà domani in ogni caso; una bozza, bontà sua, e non potrebbe che essere così, perché altrimenti saremmo in una situazione del tipo «prendere o lasciare» che credo non starebbe in piedi neanche sotto il profilo della correttezza istituzionale. Lei dunque ci presenterà questa bozza; domani in Ufficio di Presidenza integrato avremo la possibilità di valutarla e, tempo più o meno una settimana, potremo discuterla. Ebbene, faccio notare a lei e a tutta la Commissione che in questo modo si pongono problemi di metodo e politici rilevanti, assai delicati, anche perché lei ha affermato che, se possibile, vorrebbe elaborare una relazione condivisa. Se questo è davvero ciò che lei vuole, però, è partito con il piede sbagliato, innanzi tutto nel metodo. Vuole favorire un approccio unitario, come ha dichiarato? Ebbene, un approccio unitario esige che si parta tutti dallo stesso blocco di partenza e tutti allo stesso modo. Un approccio unitario ha bisogno fin dal suo inizio di un minimo di coinvolgimento nel definire la griglia, le fondamenta, le basi condivise su cui poi si può costruire una relazione. Questo non solo non è stato fatto, ma si è agito - mi permetta, non è un'impressione - quasi di soppiatto. Lei oggi ha detto: per fortuna che ho fatto così, l'ho messa nascosta affinché nessuno la potesse vedere. Poi però scopriamo - un fatto che oramai è usuale per questa Commissione - che vi è chi anticipa la Commissione Mitrokhin.

PRESIDENTE. Scusi, come fa a dire che si anticipa se non si conosce il testo?

BIELLI. Signor Presidente, la prego di non interrompermi. La anticipa un giornale che lei conosce, si chiama «Il Giornale».

PRESIDENTE. Dice di anticipare, c'è una differenza essenziale.

GARRAFFA. Lo scrive.

BIELLI. Signor Presidente, mi permetta, anticipa quella che dovrebbe essere la relazione con un sottotitolo preciso: «Le linee guida della relazione». Voglio dire, lei l'ha tenuta tanto segreta che il quotidiano «Il Giornale», di cui lei, pur affermando sempre di non entrarci per tante ragioni, è vicedirettore, in qualche modo già parla di linee guida.

Lei si renderà conto che un fatto simile evidenzia sicuramente un'incongruenza, una situazione su cui vale la pena di riflettere. Questo agire in maniera quasi nascosta e di soppiatto sta quasi a significare il fatto che si arriva all'ultimo minuto e poca possibilità è data a un confronto vero. Ma, a mio avviso, non abbiamo bisogno di cose da tenere nascoste, abbiamo bisogno di applicare un principio che abbiamo tutti affermato, quello del massimo della trasparenza, nel senso che la trasparenza rappresenta la condizione necessaria non solo per il controllo, ma anche per accertare quella che forse impropriamente chiamiamo la verità. Pertanto, ritengo che lei abbia dato a quella che lei ha definito la sua relazione una partenza sbagliata, che non favorisce il lavoro comune a cui lei ha fatto riferimento.

Le sottopongo un altro problema, anzi voglio fare una proposta a lei e a tutta la Commissione. Si vuole una relazione condivisa? Si decida oggi, subito, di verificare se vi sono le condizioni per arrivare a una siffatta relazione mediante un passaggio semplice, già sperimentato da tutti coloro che hanno lavorato in passato per relazioni condivise: si decida oggi un seminario a porte chiuse. Uso l'espressione «seminario» e non «Commissione» perché nella Commissione i collaboratori non possono parlare. Io penso, invece, a un seminario a porte chiuse in cui ci avvaliamo dei collaboratori e delle loro conoscenze tecniche e apriamo una discussione a 360 gradi per individuare, dove sono possibili, le linee d'intesa, e là dove l'intesa non è possibile per vedere cosa ne pensiamo. Così fanno coloro che vogliono arrivare a una soluzione condivisa; diversamente le parole sono parole, ma i fatti sono molto diversi.

Onorevole Fragalà, lei ha detto che voleva lavorare con spirito unitario: oggi è nelle condizioni di dimostrarlo. Mi aspetto che la risposta evidenzii che alle parole fate seguire dei fatti, altrimenti ho l'impressione che siate poco credibili rispetto all'esigenza che ponete di una relazione condivisa.

Aggiungo, con il numero di collaboratori ci siamo allargati forse anche troppo, ma perché lo abbiamo fatto? Sono tra coloro che non si sono mai rifiutati di avere collaborazioni, perché considero i collaboratori una ricchezza della Commissione; ma perché i collaboratori non debbono mai trovare un luogo in cui anche tra di loro possano scambiarsi opinioni e impressioni? Non c'è nessuna sede? Allora questa non è una Commissione di inchiesta seria, come dovrebbe essere, è un'altra cosa, vale a dire due blocchi contrapposti in cui ognuno fa quello che gli pare. Non è questo lo spirito che, almeno per quanto mi riguarda, ha animato i lavori di questa Commissione. Quindi, se seguite la mia metodologia, avremo

per la prima volta la possibilità di operare quello scambio di opinioni che non è mai avvenuto.

Proviamo, pertanto, a vedere se si può lavorare in questo modo. Si tratta di un metodo che è prassi corrente in altre Commissioni, almeno nel passato. Ma questo metodo è anche – lo voglio dire – esplicitazione di una vera volontà politica, che cerca in qualche modo di favorire un approccio non propagandistico, ma finalizzato a una conclusione che possa essere condivisa. Per essere chiaro, non si proclama la volontà unitaria a parole, ma nei fatti. Oggi vi sfidiamo per vedere se siete in grado di lavorare su una proposta unitaria.

Presidente, alcune sue espressioni, tra l'altro, sono talvolta – uso un termine che spero non interpreti male, perché non vuole essere offensivo – ondivaghe. Le faccio un esempio in riferimento a un dato specifico. Lei ha affermato che possiamo andare avanti con la relazione e che già oggi possiamo esprimere un punto di sintesi sul lavoro fatto. Ciò perché – lo ha detto in diverse occasioni, anche ultimamente – è irrilevante approfondire le origini del materiale inglese, perché dovremmo approfondire solamente la sua gestione. Sarebbe come dire che, se ci hanno dato una bufala, in questa sede stiamo per ragionare su una bufala che non ha alcun valore. Si può pensare che una Commissione prescindendo dalla sostanza per la quale è stata istituita? Lei considera questo aspetto irrilevante. Dobbiamo ancora approfondire tale questione. Le sembrano queste quisquiglie o questioni che attengono alla possibilità o meno di lavorare in prospettiva in maniera seria e responsabile in Commissione?

Le dico tutto ciò perché non sono convinto che sia un bene per il Parlamento che la Commissione appaia solo il luogo della contrapposizione. Per questo motivo oggi, Presidente, mi sforzo di dirle che, se vuole fare una Commissione di approfondimento, noi siamo disponibili ad approfondire in maniera seria tutta la questione. Quindi, la nostra è una proposta molto seria. Se lei vuole presentare la relazione non possiamo impedirglielo, è nelle condizioni di poterlo fare; le indichiamo una metodologia diversa.

Vi ponete un problema, cari colleghi, sul significato che potrebbe avere una relazione di metà legislatura così anomala? Qualora non riuscissimo a definire una proposta comune, avremmo già pregiudicato i lavori della Commissione medesima. Ne abbiamo definito oggi, a distanza di due anni dalla fine della legislatura, le sue conclusioni. Non si può pensare che oggi, se non siamo d'accordo, votiamo contro questa relazione, si fa una relazione di minoranza e poi alla fine recuperiamo: i due fatti sono collegati.

Da questo punto di vista allora, se avete voglia di lavorare con un certo spirito, potete sicuramente capire che oggi non è il tempo di fare una relazione che, per la metodologia usata in questa sede, rischia di non generare quel lavoro proficuo che a parole abbiamo tutti detto di voler portare avanti.

Ecco perché oggi non dico di no alla relazione come fatto di principio, ma dico di lavorare in maniera diversa. Se facciamo la relazione in un

certo modo, la Commissione prosegue i suoi lavori in termini positivi, altrimenti si tratta di un *boomerang* politico. Ciò perché in verità non favoriamo quel lavoro che a parole abbiamo detto tutti di voler portare avanti.

Concludo il mio intervento con un'ultima osservazione. Oggi abbiamo molte emergenze, Presidente. Per quanto riguarda i lavori della Commissione, ad esempio, proprio perché non voglio fare polemiche, oggi mi aspettavo – anzi, le chiedo esplicitamente di darla in tempi brevi – una qualche risposta ad alcune questioni anomale avvenute in questa sede, che si è detto che avremmo valutato ed esaminato. Ma poi pensiamo alla relazione e non diamo risposte a tali questioni. Le cito solo un fatto. Abbiamo avuto dall'onorevole Fragalà un documento falso, quello del centro SIFAR di Parigi. È stato presentato da Fragalà come un documento del SIFAR di Parigi quando quel centro non esisteva più. Non vado avanti, ma questa anomalia esiste. Ricordo la domanda rivolta all'onorevole D'Alema dal senatore Mugnai in base ad un documento che non era agli atti della Commissione, risultato anch'esso falso. Non si sa come sia stato acquisito e come mai sia potuto arrivare in questa sede. Una risposta va data. Situazione abbastanza particolare è anche quella che riguarda un nostro collaboratore. Si tratta di vicende particolari alle quali, dal momento che sono state riportate sui giornali, è bene dare una risposta. Si tratta di questioni che ineriscono ai lavori della Commissione perché questa ha lavorato sul *dossier*, sulla sua acquisizione. Alcune persone hanno lavorato su tale tematica e, se ci sono state anomalie, bisogna in qualche modo eliminarle.

Tratto un'ultima questione, Presidente. Ho detto che non possiamo ovviamente interrogarla o audirla perché lei è il Presidente della Commissione. Tuttavia, le rivolgo una richiesta, proprio in ragione del fatto che lei oggi vuole presentare una relazione, a cui ha fatto riferimento anche il senatore Zancan. In merito ad una vicenda molto importante attinente alla gestione del *dossier*, lei ha detto che, per scienza propria, aveva avuto rapporti con gli inglesi come giornalista. Ci ha perfino parlato dello stato d'animo degli inglesi rispetto al modo in cui noi gestivamo una partita di questo tipo. Ha incontrato quindi delle persone che conoscevano la partita, ha avuto modo di scambiare opinioni, ha affermato che per scienza propria sapeva questi fatti. Le chiedo, proprio in ragione di quella correttezza e di quello spirito unitario a cui ho fatto riferimento, se non sia il caso, rispetto a questi interrogativi, di darci delle risposte. Le chiediamo di fornirci, senza porle una domanda, una spiegazione su come stanno esattamente i fatti. A quel punto forse ne sapremo qualcosa di più e potremmo anche creare le condizioni per avere la relazione più condivisa possibile, a cui, a parole, abbiamo detto tutti di fare riferimento.

FRAGALÀ. Intervengo per motivo personale.

Chiedo all'onorevole Bielli di ritirare la sua espressione, frutto sicuramente non di ignoranza ma di foga oratoria, in quanto il documento del capo centro del SIFAR di Parigi – l'onorevole Bielli lo deve sapere – riporta la data di un periodo in cui il SIFAR esisteva. Pertanto, è lui che ha

detto non una falsità ma una sciocchezza, frutto di ignoranza. Chiedo di ritirare detta sciocchezza, frutto di ignoranza e non certo di malafede, perché quel documento del capo centro – come ho ampiamente documentato per iscritto a questa Commissione – viene dall'archivio dell'ex capo del SIFAR, generale Giovanni De Lorenzo. Ho anche chiesto alla Commissione di chiedere il riscontro negli archivi del SIFAR (poi SID e adesso SISMI) sul medesimo documento.

Non si devono azzardare definizioni palesemente fuorvianti di un documento che è depositato in Commissione, e che quindi può essere sottoposto anche a perizie di tipo merceologico (sul tipo di carta, sulla data in cui è stato stilato, sulla macchina da scrivere e soprattutto sul suo modo di compilazione), tranne che non si voglia che un documento del Servizio segreto di informazione militare abbia la firma o l'attestato del notaio. Chiaramente quel documento è un'informativa ed è stilata secondo la consuetudine stilistica del Servizio di sicurezza italiano. Quindi, il documento non è assolutamente falso: è provato che è vero, proviene dal SIFAR in un periodo storico in cui, diversamente da quanto sostiene l'onorevole Bielli, SIFAR era la sigla del nostro Servizio di informazione militare.

BIELLI. Signor Presidente, volevo intervenire solo un attimo per rispondere all'onorevole Fragalà. Voglio precisare che nei documenti che il collega Fragalà ha presentato non c'è nulla che attesti la loro provenienza dal capo centro di Parigi, nel senso che i documenti sono privi di qualunque elemento che attesti questo dato. Aggiungo, e poi chiudo, che l'onorevole Fragalà ha affermato in questa sede – i verbali lo testimonieranno – che il documento era del capo centro di Parigi, ma la seconda lettera di Fragalà, quando è arrivata, diceva un'altra cosa.

PRESIDENTE. Onorevole Bielli, ha chiesto un attimo di tempo, la prego di concludere.

BIELLI. Certo, signor Presidente, ora chiudo, però la questione è delicata. Siccome non intendo ritirare le affermazioni che ho fatto, voglio precisare che non ci sono gli elementi per ritirarle, nel senso che quanto detto dall'onorevole Fragalà non corrisponde al vero della documentazione. Tutto qua.

MUGNAI. Signor Presidente, replicherò al termine del mio intervento – che, lo garantisco a lei e ai colleghi, sarà contenuto nei termini di tempo che ci siamo assegnati – alle affermazioni del collega Bielli circa la presunta produzione da parte del sottoscritto di documenti falsi. Sarà la telegrafica conclusione del mio intervento.

Faccio mie e riprendo con vigore tutte le osservazioni di carattere procedurale e non solo formulate dal collega Fragalà. Mi pare che, forse anche in virtù dell'elegante dialettica del collega Zancan, a mio avviso temprata da una consolidata esperienza professionale, si sia in qualche modo introdotto all'inizio di questa discussione un elemento distortivo

di natura procedurale attinente alla metodologia dei lavori della nostra Commissione.

Il richiamo che era stato fatto all'allocuzione temporale «allorché la Commissione riferisce al Parlamento», come correttamente ha osservato il collega Fragalà, deve intendersi semplicemente come un mero riferimento di carattere temporale, non essendo una condizione né preclusiva, né ostantiva e neppure un presupposto necessitante la presentazione di relazioni. Onde fugare ogni dubbio sulle perplessità manifestate dal collega Duilio circa la possibilità che la Commissione possa *medio tempore* presentare relazioni, vorrei, in una rapidissima lettura del combinato disposto degli articoli 1, ultimo comma, della legge istitutiva e 11 e 21 del Regolamento interno, chiarire definitivamente che non solo ciò è previsto, ma anzi si deve presumere che sia estremamente opportuno, per non dire obbligatorio, per la Commissione. Non avrebbe senso, infatti, parlare di «relazioni» che devono essere votate usando esattamente l'allocuzione «relazioni», riferendosi ovviamente con tale espressione a una pluralità di atti e non a un atto singolo. Secondo quanto sosteneva invece il collega Duilio, l'unica relazione prevista sarebbe quella conclusiva; ma se così fosse, così come richiamato dal comma 3, dell'articolo 1 della legge istitutiva, non vi sarebbe stata alcuna necessità di usare un plurale, che sarebbe in tal caso assolutamente fuorviante ed errato, e neppure quella di prevedere la possibilità di presentare più relazioni.

D'altra parte, devo dare atto al collega Bielli di avere centrato esattamente il punto allorquando ha detto che Ella, signor Presidente, è nelle condizioni di poter presentare una relazione. Egli ha infatti interpretato correttamente il nostro Regolamento per quanto riguarda questo punto, perché la funzione di impulso e di imperio relativamente a tale particolare aspetto è demandata esclusivamente alla sua persona, signor Presidente. Pertanto, come tra l'altro molto opportunamente osservava anche sotto il profilo dell'interpretazione regolamentare il collega Fragalà, la discussione semmai deve esservi su quella proposta che Ella, signor Presidente, a suo insindacabile giudizio può decidere se presentare da solo e che non mi consta sia stata ancora presentata. Anzi, abbiamo avuto da lei, correttamente (ma non ce n'era bisogno, perché per quanto riguarda chi sta parlando in questo momento la sua correttezza è al di sopra di ogni sospetto), notizia del fatto che non è neppure stata terminata.

PRESIDENTE. Non esageriamo, non si sbilanci.

MUGNAI. Non mi sbilancio, signor Presidente, è un'affermazione della quale mi assumo integralmente la paternità e la responsabilità. A maggior ragione, quindi, ciò di cui potremo discutere sarà solo ed esclusivamente il contenuto della proposta che lei, signor Presidente, a suo insindacabile giudizio riterrà opportuno sottoporre alla Commissione. Il potere di impulso e di imperio relativamente alla proposizione di relazioni spetta solo a lei: questo dice il Regolamento interno. Altra previsione oggettivamente non vi è. Ogni altra ipotesi si può prendere in esame, ma

chiaramente esula dalle previsioni regolamentari. Dico di più: non possiamo discutere *a posteriori* di ciò che il Parlamento ha già discusso, cioè dei compiti della Commissione e dei doveri dei componenti la Commissione e del suo Presidente, perché abbiamo il dovere di riferire al Parlamento sullo stato dei nostri lavori in relazione ai temi oggetto della Commissione. Non avrebbe senso altrimenti il riferimento alle relazioni, fermo restando il potere di imperio e di impulso di cui si è detto.

Avviandomi alla conclusione, vorrei ricordare telegraficamente ai colleghi dell'opposizione che è stato fatto ripetutamente presente che si riteneva che i nostri Servizi in ordine alla gestione del *dossier* Impedian (poi noto come *dossier* Mitrokhin) avessero fornito ogni possibile informazione, al punto che spremere ulteriormente diventava atto ultroneo tanto da aver legittimato anche (avendo partecipato alla relativa discussione lo dico con piena cognizione di causa) la richiesta di non concedere una proroga, perché si riteneva che ormai fosse stato acquisito tutto. Ricollegandomi in senso logico e politico a quanto i colleghi dell'opposizione sostennero in quella discussione, a questo punto nessuno più di loro dovrebbe essere motivato a presentare una relazione.

Concludo con un riferimento all'ultima affermazione dell'onorevole Bielli, che invito ovviamente a rettificare e che credo sia semplicemente frutto di un *lapsus* mnemonico. Il sottoscritto non ha prodotto alcun documento: si è limitato a fare una domanda all'onorevole D'Alema su un'indagine esistente, che l'onorevole D'Alema ha poi chiarito essersi conclusa con l'archiviazione da parte del giudice per le indagini preliminari. Quindi non ho prodotto documenti di sorta e, in senso meramente fenomenico, se vi è un'affermazione non rispondente a verità, è quella dell'onorevole Bielli e non quella di chi sta parlando. Ho formulato una domanda su un'indagine e mi è stato precisato che si era conclusa. Quindi, trattandosi di un procedimento penale, notoriamente, una volta conclusosi e terminata la fase del segreto istruttorio, è di pubblica conoscenza, per cui non vedo in che modo io possa aver introdotto un elemento di falsità. L'onorevole D'Alema giustamente ha portato a conoscenza della Commissione gli esiti di quell'indagine.

PRESIDENTE. La ringrazio molto, senatore Mugnai, e do la parola al vicepresidente onorevole Papini.

PAPINI. Signor Presidente, vorrei soffermarmi su un punto a mio avviso nodale della questione. Prima però vorrei suggerirle di leggere con attenzione l'articolo de «Il Giornale» che è stato più volte citato e che fa riferimento alle linee guida, non tanto per la parte riguardante queste ultime, quanto per la parte iniziale, in cui si annuncia che la presentazione della relazione di medio termine è prevista per giovedì. La data di giovedì è effettivamente quella che era stata prevista in sede di Ufficio di Presidenza integrato, che come tale gode di una prerogativa di riservatezza rispetto ai lavori che vi vengono svolti. Poiché questa data di giovedì è stata definita esclusivamente nell'Ufficio di Presidenza integrato, abbiamo la

possibilità di fare il confronto tra la verità e l'informazione: quest'ultima corrisponde esattamente a quanto era stato preannunciato. Da questo punto di vista inviterei il Presidente a porre in essere un'azione di vigilanza, se posso usare questa espressione, affinché il contenuto dei lavori del nostro Ufficio di Presidenza integrato rimangano nell'ambito in cui devono restare.

Detto questo, vado al punto nodale, condividendo in larga parte le opinioni espresse dai colleghi. Intendo soltanto rilevare un punto, che non è tanto quello regolamentare, perché su tale tema, secondo me, la parola definitiva l'ha detta il presidente Casini: i Regolamenti, nati in altra epoca, non colgono l'aspetto implicito all'assetto tendenzialmente bipolare del nostro sistema politico e non corrispondono più alle esigenze che abbiamo. Noi abbiamo un'esigenza di adeguamento dei Regolamenti che certamente non tocca a noi proporre - per cui do conto delle parole pronunciate del presidente Casini, che immagino possano essere assunte a riferimento da tutti noi - ma possiamo segnalare che esiste un'opportunità, qui e ora, signor Presidente, di cogliere l'aspetto nodale di questa revisione regolamentare.

Il punto da esaminare è il seguente. Si potrebbe fare una discussione sul «se» presentare una relazione intermedia; noi, la larga parte della Commissione in cui mi riconosco in questa occasione, poniamo l'accento sul «come» questo possa avvenire. Il come è importante non solo perché le istituzioni, fondamentalmente, devono avere la capacità di utilizzare nel modo migliore «come» si producono le decisioni e le scelte, ma perché il «come» determina se arriveremo a una parola comune, da tutti noi condivisa e che quindi avrà un valore assolutamente alto nei confronti di tutti (anche del Paese, mi permetto di aggiungere), essendo chiaro che cento parole di una sola parte non avranno mai l'efficacia di una parola pronunciata insieme.

Quindi il Presidente ha nelle sue mani, in virtù del Regolamento vigente, la decisione su come procedere - poi la Commissione avrà la possibilità di votare, ma è a tutti chiaro l'esito che avrebbero le cose - e di raccogliere le considerazioni che sono state fatte sull'opportunità di procedere in un modo maggiormente condiviso, ma ciò non ci garantisce - non voglio, per così dire, barare - sul fatto che alla fine arriveremo ad un'opinione condivisa. Certamente, però, oggi corriamo il rischio di assumere sin d'ora una decisione che porterà ad un'opinione non condivisa e quindi proprio il «come» che andremo a scegliere è determinante sugli esiti che si produrranno.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Papini anche per la concisione, oltre che per la sostanza del suo intervento.

LAURO. Non volevo intervenire, ma lo farò brevemente solo per replicare all'onorevole Papini.

Ritengo che il Presidente nel mettere in votazione questo argomento abbia la voglia e la volontà specifica di arrivare a qualcosa di condiviso,

perché non c'era assolutamente alcuna necessità di mettere in votazione alcunché. Il fatto di portare la questione in discussione qui in Commissione derivava dalla opportunità di predisporre la relazione in maniera condivisa. Tale posizione mi sembra chiara.

Invito dunque il Presidente a procedere alla votazione, perché è in questo ambito che deve essere vista la sua proposta di portare avanti qualcosa in maniera univoca, insieme. Se poi si riuscirà a presentare un'unica relazione, ben venga; in caso contrario, è prevista la predisposizione di una relazione di minoranza.

STIFFONI. Sarò velocissimo: ruberò solo qualche secondo.

Intervengo per ricordare a me stesso - l'ho appena riletto - il contenuto dell'articolo 21 del nostro Regolamento interno, che prevede, per l'appunto, che la Commissione può decidere - logicamente a maggioranza - se presentare o no una relazione di mezzo corso per le parti dell'inchiesta che sono già state acclamate. Naturalmente il documento, predisposto dal Presidente, viene divulgato dopo la delibera e lo stesso articolo 21, come garanzia dell'opposizione, pone bene in evidenza il fatto che si possono presentare relazioni di minoranza, sul che non abbiamo nulla in contrario.

Un ultimo accenno alla possibile condivisione delle parti della relazione. Signor Presidente, sin dall'inizio dei lavori della Commissione non ho mai creduto alla possibilità di condivisione dei contenuti, né alla definizione totale delle questioni.

MONGIELLO. Sarò breve. Questa discussione anticipa la volontà del Presidente di presentare una relazione tesa a fare il punto su ciò che è stato fatto sinora. Ritengo che questo sia non solo giusto, ma anche opportuno, al di là del fatto che il Regolamento interno lo prevede, in maniera oltre tutto dettagliata e chiara: il Presidente può decidere di fare la relazione o può incaricare uno dei componenti di predisporla; al di là di quello che potrà essere il punto finale dei lavori della Commissione, lo può fare nel tempo che ritiene idoneo. Ritengo che questa iniziativa sia molto opportuna perché, cari colleghi, abbiamo avuto audizioni importanti e, oltre tutto, abbiamo udito notizie che hanno svegliato in noi quesiti autentici per quanto abbiamo ascoltato in questa sede, ma di tutto ciò non abbiamo mai discusso tra noi. Credo che una Commissione di inchiesta quando procede ad ascoltare un personaggio abbia il dovere, al di là del diritto, di impegnarsi a discutere su quanto da quel personaggio è stato detto. Ecco perché, per quanto mi riguarda - ma credo di interpretare anche la linea del Gruppo parlamentare dell'UDC - ritengo sia giusto e opportuno, come ho già detto, che il Presidente presenti una relazione con lo spirito evidente di trovare nella Commissione un'unità d'intenti, perché questa è una Commissione di inchiesta che certamente non può procedere per divisioni o spaccature, ma deve trovare nel metodo e nel lavoro una composizione delle questioni al suo interno.

Per quanto mi riguarda, dunque, mi dichiaro d'accordo e ritengo che il Presidente possa e debba predisporre una relazione.

PRESIDENTE. La ringrazio moltissimo, vice presidente Mongiello.

Non essendovi altri iscritti a parlare, cercherò di fare una rapida replica e la rapidità non suoni come una scortesia, ma solo come la presa d'atto del fatto che molti colleghi di entrambe le parti devono attendere ad impegni presso altre Commissioni. Per questo motivo, cercherò di contenere il mio intervento. Procederò, quindi, rapidamente per punti.

Ritengo che l'opportunità della relazione che ho proposto sia assolutamente intatta, dopo aver ascoltato con attenzione e rispetto le opinioni di tutti i colleghi, perché – lo ripeto – la proposta di relazione che avanzo riguarda la conclusione di un preciso ciclo dell'inchiesta. Non è, onorevole Duilio, un pezzetto, un tanto, un più, solo perché abbiamo prolungato la durata dei nostri lavori, piuttosto marca la conclusione, la fine di una parte del lavoro che ci è stato assegnato dalla legge.

Rispondo disordinatamente, sulla base degli appunti che ho preso.

Onorevole Bielli, sappiamo tutti e due di nutrire reciprocamente una personale simpatia, se non altro fuori da quest'aula e almeno da parte mia. Lei, però, usa parole con le quali premette di non voler offendere, ma che riescono sempre a provocare un certo brivido. Utilizza parole quali «di nascosto» e «di soppiatto», quando ho parlato di una bozza e ho specificato che è incompleta. Posso dire che è un insieme di appunti. Qualcuno ha detto «*Confieso que he vivo*»: io posso dire che confesso che ho degli appunti, ma credo che ciò non costituisca ancora un reato parlamentare. Anzi, ho smesso di completare gli appunti della proposta di bozza perché, prima di proseguire, volevo avvantaggiarmi delle opinioni che ho sollecitato e che ho avuto grazie alla cortesia di tutti coloro che sono intervenuti.

In merito alla divisione e all'unitarietà, onorevole Bielli, non ci prendiamo troppo in giro. Purtroppo lamento la mancanza di unitarietà. Da un punto di vista politico – lei sa bene che ci siamo trovati a discutere anche al di fuori della rigidità di quest'Aula e dei nostri lavori – c'era e c'è tuttora un amplissimo spazio per raggiungere una condivisione. Purtroppo finora non è stata raggiunta e, per misurare quanto la mancata condivisione sia rimasta drammatica, rinvio tale e quale agli atti del Parlamento, Camera e Senato, sia al momento in cui fu approvata la legge istitutiva, sia ad un anno fa quando ne fu discussa la proroga, momento ancora più drammatico. La maggior parte di quanto è stato detto nel corso di quel dibattito non andava certamente nella direzione di una...

QUARTIANI. Non mi risulta.

PRESIDENTE. Camera dei deputati e Senato della Repubblica. Oltre agli atti ho anche la registrazione. (*Commenti dell'onorevole Quartiani*). Ciò fa parte delle valutazioni personali e anche dei testi stenografici. Non mi interrompa. Non è assolutamente il caso, sia gentile!

Sul fatto di trovare una condivisione, ho sempre detto che esiste un problema di verità di fatto, un problema di valutazioni di quelle che si possono interpretare come verità di fatto, e anche su di esse ci siamo ben divisi nel corso dei nostri dibattiti. Non appartengo affatto a coloro che sono così entusiasti dell'unitarietà. Non credo che l'unità sia il bene della democrazia, al contrario sono uno di quei cattivi soggetti che pensa che il motore della democrazia sia la divisione onesta, chiara, leale e visibile, perché è quella che permette poi agli utenti della democrazia di capire e di scegliere meglio, di fare ciò che...

GARRAFFA. C'è l'alternanza!

PRESIDENTE. L'alternanza è una conseguenza della volontà popolare, quando c'è. È auspicata ed auspicabile, la desideriamo tutti quanti. Credo che il bene consista nel mostrare anche le divisioni che esistono, non cercandone di astruse o di inutili.

PAPINI. Questo non è il Governo, ma una Commissione di inchiesta!

PRESIDENTE. L'interruzione dell'onorevole Papini è quanto mai opportuna. Ho trovato semplicemente ridicolo il fatto di parlare in questa Commissione, in una Commissione di inchiesta, di maggioranze e di minoranze, di diritti della minoranza, cosa che significa che già i partiti sono presi e che la minoranza sa di essere tale sulle posizioni della maggioranza. Questo è un danno.

GARRAFFA. Questo lo afferma lei con la sua relazione!

PRESIDENTE. Io dico che un bene è la divisione e che un male – chiamiamolo in questo modo – è il settarismo di tutti. Non faccio una questione...

Per quanto riguarda l'Ufficio di Presidenza e le fughe di notizie, sto ancora cercando di sapere chi ha parlato al giornalista Barbacetto del «Diario» degli incarichi, anche in maniera sbagliata, dati in Ufficio di Presidenza... (*Commenti del senatore Garraffa*). Senatore Garraffa, eviti di interrompermi. Sono stato rispettosissimo di tutti e resto tale. Sia cortese.

L'Ufficio di Presidenza integrato è composto da molti componenti. Da che mondo è mondo, da che giornalismo è giornalismo, appena finita una riunione i parlamentari parlano, se credono, con chi vogliono e fanno trapelare le notizie, se ritengono di doverlo fare. Posso soltanto ripetere – potete credermi o meno, far finta o meno – che non ho parlato neanche una volta con il giornale sul quale scrivo. Qualcuno ha chiesto se mi sono stati arrecati dei danni: certamente non me ne vengono vantaggi. Il fatto che l'articolo in questione parli di linee guida mi fa semplicemente ridere. Nessuno ha visto quello che, tra l'altro, non ho ancora finito di scrivere. Non ho voluto neanche leggere l'articolo, perché mi fa venire anche un attacco di bile. Qualsiasi notizia sia scritta in esso non può essere

quella contenuta nel mio *computer*. Per questo motivo l'ho citata perché conosco solo io quanto c'è. Ognuno può scrivere rivelazioni, parlare di linee guida, di tutto quello che gli pare. Una volta su una Commissione di inchiesta si esercitavano grandi giornali come «la Repubblica», il «Corriere della Sera» e «La Stampa». Oggi viviamo in un'epoca strana nella quale la libertà di stampa è talmente libera che c'è una lastra di piombo anche sui lavori della Commissione. Se un solo giornale se ne occupa, questo fatto assume un carattere estremamente enfatico.

Per quanto riguarda il lavoro che abbiamo affidato al SISMI e la missione – chiamiamola in questo modo – inglese, non abbiamo ancora notizie. Se le avessimo, le diremmo; se avessimo ricevuto notizie, le avremmo date. Siamo in attesa. Sono passati – mi pare – alcuni mesi da quando abbiamo dato quell'incarico. Non ricordo bene, ma è passato molto tempo.

In merito al fatto di aprire una discussione sull'ipotesi «bozza di relazione», è esattamente il mio intendimento. Intendo – come ho già detto in Ufficio di Presidenza e per questo motivo ci troviamo in questa sede – proporre una bozza. L'articolo 21 del nostro Regolamento dice che «il Presidente predispone una proposta di relazione ovvero incarica uno dei componenti di predisporla». In questo caso sono io che propongo la relazione. L'articolo 21 inizia con le parole «allorché la Commissione riferisce al Parlamento». «Allorché» non vuol dire «quando giunge al termine dei lavori», vuol dire, se l'italiano non fa difetto, «qualora e quando la Commissione intenda riferire al Parlamento», ed è esattamente il caso di cui stiamo parlando.

Quindi, mantengo la mia proposta di portare in Ufficio di Presidenza integrato una bozza da affidare ai membri dell'Ufficio di Presidenza affinché la valutino, la studino per portarla poi al *plenum* della Commissione. Si possono fare tutte le discussioni opportune e le integrazioni; si possono trovare punti condivisibili, segnalare quelli assolutamente non condivisibili e aprire un ampio e approfondito dibattito. Non vedo dove potrebbe stare il *vulnus* di detta procedura che mi sembra quanto di più leale, parlamentare e limpido si possa immaginare.

Ciò detto, vi ringrazio, mantengo la mia opinione e se non ci sono altri interventi, passiamo alla votazione.

BIELLI. Signor Presidente, preso atto che non ha tenuto conto di nessuna delle sollecitazioni che avevamo cercato di sottoporle, il mio voto non può che essere contrario. Avevo proposto una metodologia diversa, avevo formulato alcune questioni, lei ha risposto altro. Ovviamente le conclusioni spettano a lei, faccia come vuole, però in questa situazione si può aspettare solo il no rispetto alla sua proposta.

DUILIO. Signor Presidente, una brevissima dichiarazione di voto. Sono dispiaciuto. Constato, e non è la prima volta, che la categoria del dubbio circa le proprie opinioni qui non si affaccia mai, anche se mi sembra una categoria autenticamente liberale; lei conclude sempre le nostre discussioni dichiarando di non aver modificato di una virgola le opinioni

che aveva all'inizio. Ne prendo atto e mi dispiace, perché volevamo che si procedesse in un modo che sostanzialmente non boicottasse il nostro lavoro. Riteniamo che tale modo di procedere rischi di arrecare un pregiudizio al futuro del lavoro della Commissione ed esprimo pertanto il mio voto contrario.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale)

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di riferire al Parlamento in ordine alla parte dell'inchiesta riguardante i rapporti intercorsi tra SISMI, Servizio collegato inglese e autorità di Governo relativamente alla gestione del *dossier* Mitrokhin.

È approvata.

Comunico che l'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi è convocato per domani, giovedì 13 maggio 2004, alle ore 14.

I lavori terminano alle ore 15,30.

Quesiti sottoposti al generale Domenico Corcione, in qualità di ministro della difesa *pro tempore*, e risposte da lui fornite in data 6 maggio 2004

Quesito n. 1 Quando, da chi e con quali modalità fu messo al corrente dell'esistenza del cosiddetto *dossier* Impedian, successivamente, giornalmente, noto come *dossier* Mitrokhin?

Risposta *Durante la mia attività di Ministro della Difesa (17.1.1995 - 18.5.1996) nessuno mi mise mai al corrente dell'esistenza del cosiddetto dossier Mitrokhin del quale, anche oggi, conosco solo quanto apparso sui giornali.*

Quesito n. 2 Cosa le fu detto su Mitrokhin-Impedian?

Risposta *Nulla.*

Quesito n. 3 Cosa le fu detto circa le informazioni fornite dalla fonte Impedian?

Risposta *Nulla.*

Quesito n. 4 Cosa le fu detto in merito alle attività svolte dal SISMI?

Risposta *Nulla.*

Quesito n. 5 Dopo l'informativa fatta dal direttore del SISMI, generale Siracusa, al Presidente del Consiglio dei Ministri, onorevole Dini, il 7 novembre 1995, ebbe occasione di parlare con quest'ultimo del caso e, se sì, in quali termini?

Risposta *Sempre da fonti giornalistiche - e a posteriori - ho saputo, non senza disappunto, di essere stato «scavalcato» dal Direttore del SISMI. Il presente quesito me ne dà la conferma ufficiale.*

È evidente che, dopo tale discutibile iniziativa, il generale SIRACUSA aveva validi motivi per continuare a non parlarmi del caso. Aggiungo che nemmeno il Presi-

dente del Consiglio mi mise mai al corrente della questione, avallando, così, il comportamento «anomalo» del Direttore del SISMI.

Quesito n. 6

Tra la fine di gennaio ed il 30 marzo 1995 il generale Siracusa la mise al corrente che il SISMI a suo tempo aveva ritenuto di poter identificare i sottosegretari di Stato Silvestri e Santoro tra i collaboratori/informatori del Servizio segreto cecoslovacco, citati nei documenti acquisiti a Praga nel corso dell'operazione RODO dell'aprile 1990, operazione giudiziariamente conclusasi il 5 dicembre 1991, con l'archiviazione perché «dalla documentazione acquisita non risultano elementi sufficienti per configurare ipotesi di reato»?

Risposta

Anche su questo argomento non fui informato, ma, visto che fin dal 1991 esisteva una liberatoria giudiziaria, posso spiegarmelo. Al riguardo, ritengo che, avendo notizia dei fatti, non foss'altro per prudenza, i professori SILVESTRI e SANTORO ben difficilmente sarebbero diventati Sottosegretari, anche perché non mancavano certo aspiranti a tale incarico. A posteriori mi dichiaro ben lieto di come siano andate le cose poiché dai professori SILVESTRI e SANTORO ho ricevuto una splendida collaborazione in termini di impegno, professionalità e dedizione.

Quesito n. 7

Dopo il 30 marzo 1995 fu messo al corrente che il SISMI aveva formulato l'ipotesi di lavoro, poi non confermata, che una delle schede del dossier Mitrokhin, intestata ad un ignoto «NINO» potesse essere ricondotta al sottosegretario di Stato Stefano Silvestri?

Risposta

Poiché l'argomento si rifà al dossier Mitrokhin del quale sono stato tenuto all'oscuro, non mi stupisco affatto di non essere stato posto al corrente dell'«ipotesi di lavoro» in questione.

Quesito n. 8

Nel corso dell'audizione del 4 febbraio 2003, la dottoressa Vozi, direttore della VII sezione di controspionaggio della I divisione del SISMI (dal 1° gennaio 1995 al 29 ottobre 1995), che ha ricevuto, riscontrato e analizzato la prima parte dei report del dossier Mitrokhin, in merito alla scheda n. 14, ha affermato: «Appena l'ho vista, io stessa, al primo impatto (...) ho pensato a Stefano Silvestri. Però poi dopo, ragionandoci con più

attenzione, soprattutto in base a delle considerazioni (...) il tutto mi fa pensare invece che non si trattasse di lui». Ed elenca tali considerazioni in seduta segreta. La non identificazione di NINO in Silvestri è confermata anche dalle indagini dei ROS e dalle dichiarazioni del defezionista Strelkov che esclude un coinvolgimento «di Silvestri nella rete italiana del KGB». Tutto ciò non le pare sufficiente a sgomberare il campo da ogni sospetto sulla correttezza del ruolo del sottosegretario Silvestri?

Risposta

Circa il mio giudizio sul professor SILVESTRI, confermo quanto detto al precedente punto 6 e costituisce per me motivo di soddisfazione quanto affermato dalla dottoressa VOZZI e dal ROS per «sgomberare il campo da ogni sospetto».

Quesito n. 9

In merito alla sua esperienza maturata ai più alti vertici militari e come ministro della difesa, Lei pensa che la presenza nel *dossier* Mitrokhin di un *report* (n. 89) su Jas Gawronski – uno dei più importanti collaboratori del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi – possa avere inciso, direttamente o indirettamente, sulla sicurezza nazionale?

Risposta

Sull'argomento non ho elementi di giudizio probanti, tuttavia è evidente che alcuni personaggi quali i professori SILVESTRI e SANTORO o l'onorevole GAWRONSKI siano esposti più di altri ai tentativi di contatto da parte di Servizi stranieri. Altro è immaginare che, solo per questo, essi possano mettere in pericolo la sicurezza nazionale.

